

etiinforma

QUINDICINALE  
DI OPINIONE SUL TEATRO A ROMA

ANNO I • NUMERO 9 15/31 DICEMBRE 2001

# La Critica

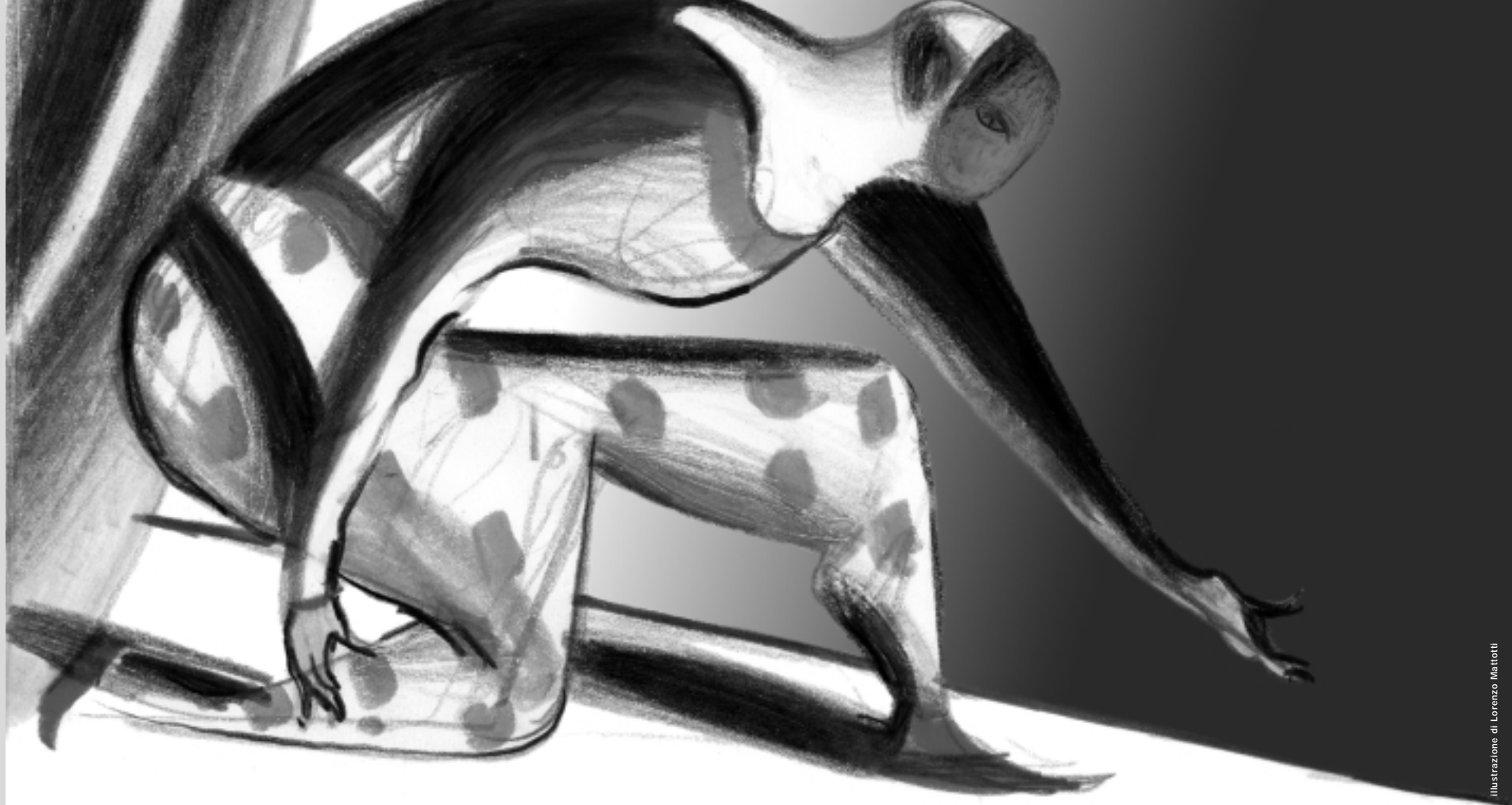


Illustrazione di Lorenzo Mattotti

Direttore Responsabile Katia Ippaso • Comitato Direttivo Aggeo Savioli, Ubaldo Soddu, Claudio Vicentini • Coordinamento Redazionale Bianca Vellella • Comunicazione e Promozione Angela Cuto responsabile, Giuseppe Commentucci

- Pane, amore e spogliarelli di *Rossella Battisti* pag. 2 • Un travet imbottito di valium di *Giancarlo Mancini* pag. 2  
L'estetica del kitsch di *Angelo Pizzuto* pag. 2 • Storia di fede e trasgressione di *Stefano Adamo* pag. 2 • Se Pigmalione parla ciociaro di *Toni Colotta* pag. 2  
Prigionieri in teatro di *Mariateresa Surianello* pag. 3 • Nasce un amore ed è subito guerra di *Marcantonio Lucidi* pag. 3  
Giovani e purificati nella camera di tortura di *Francesco Bernardini* pag. 3 • I supplizi comici di Brignano il salutista di *Nico Garrone* pag. 3  
Il sacrificio di Isacco rivive a Kabul di *Letizia Bernazza* pag. 4 • Nella balera dell'umanità di *Tonino Scaroni* pag. 4  
Tempeste di non sense e scenari cubisti di *Marco Fratoddi* pag. 4 • La notte segreta di due novizie di *Anna Maria Sorbo* pag. 4  
Spade giocattolo per *I tre Moschettieri* di *Emma di Loreto* pag. 4

La scelta degli spettacoli è affidata al Comitato Direttivo che garantisce la piena autonomia dei recensori nella formulazione dei giudizi

## Filumena fa i conti con la Storia

Grande Isa Danielli. Ma lo spettatore di oggi vive il testo con disincanto

di **Ettore Zocaro**

Filumena Marturano di Eduardo De Filippo regia di Cristina Pezzoli

con Isa Danielli e Antonio Casagrande  
AL TEATRO ELISEO FINO AL 6 GENNAIO



Foto di Orietta Lavrechia

Filumena Marturano è stata rappresentata per la prima volta nel 1946 al Politeama di Napoli. Ora che è tornata al Teatro Eliseo di Roma, sullo stesso palcoscenico che segnò nel 1947 uno dei suoi primissimi approcci con il grande pubblico, dando così in modo determinante l'avvio al cammino che l'avrebbe fatta conoscere un po' ovunque (è la commedia di Eduardo più recitata nel mondo), rivela il peso degli anni. Non che non possa appartenere con pieno diritto al repertorio del nostro Novecento, ma denuncia in modo forse irreversibile quelle piccole crepe che la produzione del pur sempre stimato autore partenopeo da qualche tempo va accusando. Stranamente, sembra oggi funzionare meglio l'Eduardo dell'Arte della commedia, testo controverso che con il suo autore in vita era stato accantonato e che oggi ripreso dal figlio Luca esprime invece una forza insospettata, anziché l'Eduardo di Filumena Marturano.

I toni ambigui che caratterizzano i comportamenti di Domenico Soriano, l'uomo legato per 25 anni a Filumena Marturano, donna dal passato equivoco e travagliato, che al momento in cui si sente abbandonata inscena tutta una farsa, fingendosi moribonda e inducendo il Soriano a sposarla, non riescono più ad avere la stessa presa di un tempo, si è verificata nel frattempo una sorta di decantazione, nonostante si tratti di esperienze umane abbastanza comuni. Non che Cristina Pezzoli, regista dell'allestimento, e Isa Danielli e Antonio Casagrande, nei due ruoli principali, non ce l'abbiano messa tutta (anzi c'è lo sforzo di aggiornare la morale della donna offesa negli

uniche valori che possiede, l'amore e i figli, alle più aggiornate esigenze di un femminismo delicatamente filtrato). Il fatto è che nell'intenso colore di una Napoli afflitta da uno dei suoi tanti casi quotidiani le lacrime della protagonista non hanno più per il pubblico il senso liberatorio che avevano una volta, lo spettatore del 2001 teme di cadere prigioniero di sentimenti scontati.

Questo non toglie niente alla bellissima interpretazione della Danielli (finalmente una napoletana verace, come Tino De Filippo, Pupella Maggio, Regina Bianchi, che si riappropria del personaggio), peraltro premiata con il Premio Ubu, sempre in equilibrio nel gestire una figura di donna impegnata in prima persona nei cupi temporali della vita, vittima non rassegnata, tutta speranza ed istinto. Se si pensa alle deviazioni subite dal personaggio in diverse occasioni, dalla inadeguata prestazione di Valeria Moriconi alle fantasterie ballettistiche di Carla Fracci su musiche di Nino Rota, fino alle superficiali coloriture di vernacolo della coppia Sofia Loren-Marcello Mastroianni nel film *Matrimonio all'italiana*, è certamente un bel risultato. Siamo comunque ancora una volta alla "prova d'attore" (Eduardo lo scrisse su misura per sua sorella Titina), in tal senso va intesa, lasciando da parte tutto il resto: un impianto che mette in campo un meccanismo teatrale alquanto logoro, di scene e controcene, spesso di maniera (feri non apparivano tali). Ovviamente gli applausi piovono a dirotto (ma, come abbiamo detto, con non pochi sospetti). ]

## Venti del Sud: le tante voci di un progetto

In un libro-reportage l'impegno dell'Etì nelle "aree disagiate"

di **Bianca Vellella**

La scena meridiana speciale Etinforma su teatri a Sud, un progetto di sviluppo



[Carico di energia e colorato di immagini calde il numero speciale di "Etinforma" *La scena meridiana - teatri a sud, un progetto di sviluppo*, è stato presentato a Roma in un'affollata conferenza stampa. L'esperienza-pilota si rende testimone di un vissuto: tre anni di esperienza nelle aree disagiate del Paese, ricostruiti in un volume che registra il lavoro avviato in regioni vive e operose - dal Molise alla Sardegna, dalla Basilicata alla Calabria, dalla Campania alla Puglia fino alla lontanissima Valle D'Aosta. Un decreto legislativo del '98, infatti, evidenziava il "disagio culturale" di posti e situazioni da aiutare a crescere, evitando l'improduttività di interventi "a pioggia" ma nella necessità di costruire insieme. Allora il volume monografico prodotto dall'Etì, che ha coordinato e sostenuto il progetto-pilota, racconta tanto lo sviluppo legato alla ricchezza di culture diverse, quanto le storie simili, complici nella condivisione di saperi. A battezzare a Roma quella che è stata una contaminazione tra competenze, la voce degli artisti: Gabriele Vacis si è soffermato sull'eccezionalità di una comunicazione teatrale che "nella nostra era, tecnologica e telematica, rivendica una vicinanza che è presenza viva"; mentre Ruggero Cappuccio ha riflettuto sull'impegno sociale del progetto.

La pubblicazione, curata da Katia Ippaso ed ampiamente fotografata da Oreste Lanzetta, si lascia cullare dal vento del sud, senza rimanerne in balia, mai cedendo all'immagine di un luogo di sogni e teorie, per rintracciare invece spazi di attività e visione. 175 pagine presentano gli esiti di col-

laborazioni insolite, avviate tra enti e operatori, insieme per rinnovare le metodologie di intervento nei rapporti tra Stato e Regioni. Un libro ricco che diventa materiale prezioso di consultazione, capace di ricordare i numeri del progetto e la rete degli spettacoli. Numerose le voci coinvolte, da quelle dei registi a quelle dei giornalisti, gli studiosi e gli addetti ai lavori. Tutte visioni autorevoli ed emozionanti: lo sguardo antropologico di Luigi Maria Lombardi Satriani si incontra con quello dell'economista Gianfranco Viesti e con quello dell'architetto Luca Ruzza; la riflessione narrativa di Massimo Marino si amplia nel reportage attento di Antonio Calbi, mentre le parole d'artista di Martone e Baliani, Corsetti e Martinelli, Castellucci e Ronconi, si confondono nei colloqui con i teatri dei Sassi, Kismet, Koreja, Envers, Calvano, Casa di Pulcinella, Crest, Cada Die.

"Non si può tornare indietro - sostiene con determinazione Onofrio Cutaita che, insieme con Marilisa Amante, si è reso garante e motore di tutta la macchina organizzativa - sostenere non vuol dire assistere i 22 soggetti teatrali di altrettante città in 7 regioni: vogliamo continuare nella progettualità affinché il lavoro si ampli ulteriormente". È Renzo Tian, commissario dell'Ente, a sottolineare la singolarità di un progetto che non si esaurisce nella promozione, per predisporre la formazione senza trascurare tuttavia la concertazione, quale caratteristica peculiare che permette alle istituzioni di individuare la domanda prima di proporre l'offerta. ]

# Pane, amore e spogliarelli

*The Full Monty*, il musical in scena al Sistina, non convince del tutto. Si rimpiange il film. Spicca però Giampiero Ingrassia nel ruolo di Jerry, trascinatore del gruppo

**Rossella Battisti**

**The Full Monty**  
di Terrence McNally  
regia di Gigi Proietti  
musiche e canzoni di David Yazbek  
con Giampiero Ingrassia, Rodolfo Laganà  
Miranda Martino, Lisa Angelillo, Riccardo Barbera  
Barbara Begala, Miki Cadreddi, Massimo Del Rio  
Gabriele Foschi, Jacqueline Maiello-Ferry  
Timoth Martin  
**AL TEATRO BRANCACCIO FINO AL 17 FEBBRAIO**

Guarda, guarda: il Sistina ha un avversario. Temibile, perché a scendere sul campo del musical è il Brancaccio con i suoi 1200 posti e un lavoro, *The Full Monty*, che ha registrato il tutto esaurito già nelle sue prime settimane di rappresentazione. Gigi Proietti, direttore del teatro e regista dello spettacolo, ha sfatato così anche la diceria che il Brancaccio sia un luogo "sfigato", dove il pubblico si disperde. A una qualsiasi delle rappresentazioni di *The Full Monty* si vede benissimo dove sono le

persone: accalate al botteghino. Il segreto del successo? Beh, a Proietti si possono obiettare alcune cose ma non la professionalità e la capacità di fiutare ciò che può essere popolare, *palatable* come dicono gli inglesi, traducibile in "mangiabile". E *The Full Monty* era materia adattissima. *Hot stuff*, roba bollente - come diceva anche la canzone di sottofondo al film di Peter Cattaneo che ha lanciato la storia dei sei metalmeccanici disoccupati di Sheffield, che, per sbarcare il lunario, si inventano

spogliarellisti integrali per una sera, mandando in visibilità le donne della cittadina e persino riconquistando le loro mogli. Il film fece faville e sulla scia è nato il musical di Broadway che ha riambientato la vicenda a Buffalo, nello stato di New York. Il copione è stato affidato a Terrence McNally, "penna" per niente superficiale del teatro: suo è anche *Corpus Christi*, vita e morte di un ragazzo gay nella provincia del Texas anni Cinquanta, di scena al Belli in questi giorni. Proietti, dunque, ha pescato con mano sicura e con altrettanta cura ha scelto il cast, dove spicca Giampiero Ingrassia nel ruolo di Jerry, il trascinatore del gruppo. Un ragazzino spigliato, ancora indeciso se varcare la soglia della maturità, ma animato nei confronti del figlio Nat di un sincero amore di padre. Sentimento che alla fine lo aiuterà a riscattarsi dalla sua crisi d'identità personale e professionale. Credibile anche Rodolfo Laganà, nel ruolo di Dave, un bonaccione grassoccio che fa da ottima spalla a Jerry. Molto grintoso anche il cast femminile, tra cui citiamo almeno Antonietta De Lorenzo (la moglie di Dave) e Miranda Martino (la vispa Jeanette che guida allo spogliarello finale i sei operai). Fine dei pregi. Sì, perché nonostante la regia calibrata, l'adeguato casting e la musica dal vivo, *The Full Monty* - lo diciamo un po' sottovoce visto che ha tanto successo - è noiosetto. Troppo allungato (dura tre ore, inutili per quello che è in fondo il succo della vicenda), troppe canzoni (della serie: tutti i dialoghi finiscono in note e quando, alla decima volta, si capisce che stanno per intonare un altro song, un colpo di sonno ti assale). Il film era meglio. E non perché era un film, ma perché i suoi meccanismi erano più smaltizzati, più rapidi, più adatti ai nostri gusti contemporanei, mentre questo musical resta un po' distante, raggelato nei suoi schemi di dialogo-canzone-balletta. Troppo made, in serie, in Broadway. Troppo *palatable* per essere davvero originale. ]



# Un travet imbottito di valium

Da bambino disegnava grattacieli ma adesso ha paura di volare: Francesco Magali scrive su di sé un personaggio pieno di disturbi e manie

**Giancarlo Mancini**

**Prove di volo per piccoli roditori**  
di e con Francesco Magali  
regia Marco Mattolini  
**AL TEATRO ARGOT 23 DICEMBRE**

Scottato da un traumatico evento adolescenziale, Gaetano Scuderi ha convissuto da allora con la materia impalpabile e fragile della fantasia. Gaetano è un architetto siciliano solitario, frustrato dal contatto con le altre persone, viste come possibili intralci alla fragile quiete conquistata contro ogni imprevisto. Una esistenza imperniata sulla geometria del trend quotidiano, invaso esclusivamente da righe e squadre, linee rette ed angoli definiti nella loro ampiezza.

Ed è solo in scena, a portare avanti questa confessione di debolezza e inadeguatezza in un mondo che richiede invece punti fermi e certezze da confermare ogni volta con gesti risolutivi. La paura di non riuscire ad essere quello che le opportunità della vita impongono, lo ha reso vittima degli altri, con ansie e fobie sempre più pressanti. Quando la necessità di andare a trovare la madre morente gli impone di prendere l'aereo, tutti questi problemi emergono anche visivamente. Oltretutto questo episodio ha un risvolto comico: per uno che disegnava grattacieli sin da bambino, l'altezza e la sospensione nel vuoto dovrebbero essere la costante propensione al superamento di se stesso. Ed invece niente di tutto questo. Soltanto con la "nebulizzazione della ragione", ottenuta con una pastiglia di valium, Gaetano riscopre la propensione naturale di sognatore: navigando nei propri recessi mentali eccole scoprire l'arbitrarietà.

Tra squilli telefonici, segreterie ed una rockeggiante colonna sonora, Francesco Magali interpreta con dedizione le oscillazioni umorali di questo personaggio da lui stesso ideato, forse non abbastanza tagliente nei momenti che dovrebbero far respirare la narrazione con una risata sulle strane manie di questo nostro epigono distratto e maniaco. ]



# L'estetica del kitsch

Chiassoso e smisurato lo spettacolo di Rigatti con Nadia Rinaldi

**Angelo Pizzuto**

**Affetti collaterali**  
di Marco Piccinetti  
regia di Maurizio Rigatti  
con Nadia Rinaldi, Italo Coretti, Claudia Spadari  
Simone Natali, Franklin Santana  
**AL TEATRO DE' SERVI FINO AL 6 GENNAIO**

Nadia Rinaldi sembra uscita dal sogno di un artista spettacolare ed eccessivo come Fernando Botero o dall'immaginario geniale e dirompente del regista Federico Fellini. Che, se fosse stato lui a dirigere (per assurdo) *American beauty* l'avrebbe di certo voluta al centro di quel letto di rose, parossisticamente immaginato da Kevin Spacey. Nadia Rinaldi, simpaticissima, scanzonata, autoironica: una sorta di sugar-baby "di tavola e di talamo", dotata della "cellulite ai punti giusti", ammirata anche da Strehler che la volle (una decina d'anni fa) nell'ultima compagnia dei *Giganti della montagna* al Piccolo; purtuttavia capace di cacciarsi nelle situazioni più inspiegabili e a lei deleterie, come gli *Affetti collaterali* di Marco Piccinetti (regia di Maurizio Rigatti) che si annunzia "commedia musicale brillante, scoppiettante, leggera" e che - se il dissenso critico è ancora concesso - a noi sembra solo un tentativo di pochade sbalestrata, pseudo demenziale, pseudo orgoglio-gay, priva di baricentro e ragion d'essere. Ci rendiamo perfettamente conto che rappresentare in teatro l'estetica del kitsch, abbinata ad una assenza cronica di intreccio, affabulazione, trasgressione verosimile è impresa impossibile. Marco Piccinetti non è certo Copi, i suoi quadrilateri condominiali di convivenze bizzarre non sono espunti dal "genietto" di Almodovar. Ma sperperare, anzi in frenesie ballerine, fastidiose patologie veneree o dissenterie da tentato suicidio non pare il top delle burlate o amenità natalizie. Quanto ai colori e alla freschezza promessi dall'irrinunciabile programma di sala, accontentiamoci di atmosfere estrose e chiassosità - peraltro le musiche originali sono di Andrea Guerra e Media Res - in sintonia perfetta con un certo tipo di eccesso, affidato anche a costumi e scenografie di tarda goliardia, firmati da Catia Dettori. ]



# Storia di fede e trasgressione

*Corpus Christi*, un testo che ha fatto scandalo a Broadway ed Edimburgo, nella lettura brechtiana e anticonvenzionale di Enrico Maria Lamanna

**Stefano Adamo**

**Corpus Christi**  
di Terrence McNally  
regia di Enrico Maria Lamanna.  
con Mariano D'Amora, Alberto Alemanno  
Fabrizio Apolloni, Alessandro Demcenko  
Daniele De Martino, Pino L'abbate  
Giamantonio Martinoni, Marco Minetti  
Simone Piccioni, Luca Notari, Giuseppe Russo  
Francesco Vitello  
**AL TEATRO BELLI FINO AL 2 GENNAIO**

Quattro quinte e uno sfondo nero bastano a ricreare l'atmosfera da sacra rappresentazione che si respira in *Corpus Christi*, una pietra dello scandalo che Terrence McNally ha già scagliato su Broadway e Edimburgo e che in questi giorni piove anche su Roma con la messinscena di Enrico Maria Lamanna in programma al tea-



tro Belli durante le festività. Provincia americana, 1950. La cronaca racconta di un'alba che all'elenco quotidiano di paesaggi rurali aggiunge un corpo inerme, inchiodato su due assi a croce. Nel passaggio dai giornali al teatro quel corpo ha assunto un nuovo nome. E la storia di Joshua, che nasce in un motel della provincia americana e muore su una croce, diventa uno spettacolo in cui si parla indifferentemente di Stati Uniti e Palestina, di football e centurioni; in cui un giovanotto riconosciuto come figlio di Dio, che ha attraversato tutti i riti dell'adolescenza americana, si abbandona al bacio appassionato di un altro ragazzo, viene tentato nel deserto da un miraggio che si spaccia per James Dean, e allestisce con i suoi dodici compagni una sorta di comunità dove si vive insieme, si celebrano miracoli (anche solo di filantropia e tolleranza), si contraggono matrimoni senza distinzioni di genere. L'astuzia dell'autore è tutta nell'aver inserito un campionario delle più comuni rivendicazioni omosessuali nella cornice del racconto evangelico. Ottenendo il duplice risultato di rivendicare così anche il diritto ad una manifesta professione di fede. Lo spettacolo ricorre in alcuni casi agli espedienti della cultura *camp*, affidando alla provocazione il compito di trasmettere il malessere di un riscatto agognato e per troppo tempo frustrato. La regia di Lamanna si affranca dalle convenzioni sceniche e con qualche ammiccamento ai cartelli di Brecht aggiunge ironia all'intera rappresentazione, senza per questo attenuare l'impatto emotivo o velarne la carica provocatoria. ]

# Se Pigmalione parla ciociaro

Walter Manfrè italianizza il testo di Shaw, che attacca la *middleclass* e i comportamenti legati alla pura esteriorità. Da notare l'elegante umorismo di Riccardo Garrone

**Toni Colotta**

**Pigmalione**  
di George Bernard Shaw  
traduzione e adattamento di Giovanni Antonucci  
regia di Walter Manfrè  
con Riccardo Garrone, Caterina Costantini  
Isa Bellini, Giorgio Barlotti, Elio Bertolotti  
Lucia Ricalzone, Roberto Santi  
Maria Teresa Amato, Nicola Valenzano  
**AL TEATRO GHIONE FINO AL 23 DICEMBRE**

C'è un motivo di fondo per cui *Pigmalione* di George Bernard Shaw, scritto quasi cent'anni fa, è ancora attuale. E la messinscena che si rappresenta al Ghione con la regia di Walter Manfrè ce lo conferma almeno in parte. La commedia - come sa chi la conosce, anche soltanto nella sgargiante riduzione cinematografica di George Cukor intitolata *My fair lady* - narra di come il professor Higgins esperto di fonetica riesca, per scommessa, a "dirozzare" una sbocciata fioraia ambulante, Liza, trasformandola a tal punto da farla accogliere nei salotti-bene camuffata da contessa, salvo poi doverne subire la ribellione con l'accusa di disumanità.

L'idea di fondo è illuminata a rovescio: la pulizia dei modi e del tratto garantiscono al "selvaggio" il *curtus honorum* nell'alta società, che si accontenta delle apparenze. Non è dunque un problema di efficace comunicazione, come diciamo oggi, giacché Liza con i grugniti e il gergo dialettale di fioraia comunica magnificamente. È piuttosto una stiletta inferta dall'autore al corpo sociale inglese e alla sua ipocrisia: al "corpo vivo", considerate le moltitudini di buoni borghesi che oltremarica decretarono il successo di quest'opera.

E l'idea di fondo funziona dovunque. Chi negherebbe che anche noi giudichiamo e premiamo in base all'esteriorità? Per confermarlo Manfrè italianizza *Pigmalione* portandoci a Roma, e dribbla il consueto problema di trasporre nella nostra lingua le finezze linguistico-dialettali di Shaw, che calano in una specie di ciociaro. Si avvale di Giovanni Antonucci per traduzione e adattamento, agli e solari. L'ironia sottile del migliore Shaw è svaporata, ma il pubblico si diverte per la colorita sgualtaggine di Caterina Costantini e l'elegante umorismo di Riccardo Garrone. ]



Garage Olimpo  
dal cinema alle scene:  
un lavoro didattico  
e necessario

# Prigionieri in teatro



Foto di Max Botzich

Mariateresa Surianello

Garage Olimpo

di Marco Bechis e Laura Fremder  
adattamento di Giancarlo Brancale  
regia di Carlo Fineschi

con Vito Mancusi, Marco Venienti, Alessia Giuliani  
Davide Lorino, Camillo Ventola, Carlo Fineschi  
Fabio Bianchini

AL TEATRO COLOSSEO FINO AL 30 DICEMBRE

viene sbattuta anche Maria, un'insegnante francese impegnata con i ragazzi delle bidonville, che incontra Felix, sorta di disadattato sociale in cerca di riscatto tra le fila di assassini in divisa. Intorno a Maria e a questo squallido rapporto prende forma la follia argentina, ricostruita attraverso una serie di evocazioni, più che dall'esibizione del sangue e delle scariche elettriche inflitte ai prigionieri. Le violenze sono infatti lasciate all'immaginazione dello spettatore o solo narrate con algida voce da chi le sta per compiere o le ha già consumate. Come nel dramma antico l'assassinio è bandito dalla scena, con l'effetto di aumentare l'emozione. Non un grido di dolore arriva dalla "chirurgia", ma solo i laidi commenti dei carnefici, mentre due monitor mandano monotone immagini del traffico che scorre indifferente su via dei Fori Imperiali, a Roma, scenario delle tronfie parate nell'Italia fascista e povera. Un'altra epoca, un medesimo fascismo, contro il quale sono necessari spettacoli come questo. Con tutta la ruvidezza di un lavoro realizzato da un giovane gruppo, *Garage Olimpo* dovrebbe arrivare nelle scuole, ai ragazzi maggiori di quattordici anni (come impone la censura). In modo che possano conoscere il fascismo e riconoscere i fascisti, anche quando indossano sorridenti maschere. Solo la conoscenza può abbattere il muro dell'indifferenza: su quei monitor, mentre i prigionieri vengono gettati nell'oceano o sulle Ande e i loro figli adottati da sterili gerarchi, si celebra la vittoria dell'Argentina calcistica. Ed è questa l'immagine esportata dal regime mentre scomparivano trentamila persone. Alla fine neanche l'applauso, che avrebbe potuto sciogliere un poco la tensione, è concesso ai quaranta spettatori ammessi ad ogni replica. In silenzio si lascia il palcoscenico, mentre la nausea che per oltre un'ora ha attanagliato lo stomaco si trasforma in una sana e lucida rabbia. ]

[Donne e uomini come carne da macello. Corpi sevizati e identità cancellate. In Argentina si metteva a tacere così il dissenso politico negli anni del terrore fascista, con l'eliminazione fisica di decine di migliaia di uomini e donne. Dei quali neanche i cadaveri sono mai stati ritrovati per il pianto delle Madri di Plaza de Mayo. Scomparsi. Nello scempio, rimasto impunito, dei desaparecidos si entra con *Garage Olimpo*, lo spettacolo che la giovane compagnia Teatro dell'Urlo ha tratto, con la regia di Carlo Fineschi, dall'omonimo film (del 1999) di Marco Bechis. E si entra proprio nel senso che si sale sul palcoscenico del Teatro Colosseo, andando ad occupare lo spazio dell'azione, insieme agli attori. Qui gli spettatori, seduti attorno ad un tavolo praticabile o lungo il perimetro del palco, assistono alla rappresentazione, divenendo anche oggetto dei reiterati proclami di morte. Nel *Garage Olimpo*, uno dei tanti luoghi "segreti" di concentrazione e di tortura, utilizzati dai militari tra il 1976 e il 1982,

## Nasce un amore ed è subito guerra

Il regista Ennio Coltorti lavora sulla microquotidianità

Marcantonio Lucidi

It had to be you  
di Renée Taylor e Joseph Bologna  
di Ennio Coltorti  
con Daniela Poggi ed Ennio Coltorti

AL TEATRO GRECO FINO AL 27 GENNAIO



[Un testo molto divertente e due protagonisti che ci sanno fare, Daniela Poggi assieme ad Ennio Coltorti anche regista dello spettacolo. *It had to be you* (titolo italiano *Dovevi essere tu*) di Renée Taylor e Joseph Bologna, in scena al Teatro Greco, è una squisita commedia sul rapporto uomo-donna, argomento piuttosto banale ma qui trattato con un abile rovesciamento di prospettiva che rende il testo alquanto originale. Invece di offrire una delle infinite varianti sulla crisi di coppia, qui si osserva ciò che succede al momento della nascita di un amore. Lei è ovviamente insopportabile perché si è messa in testa che a quarant'anni è arrivato il momento di un amore vero; lui invece, testardissimo, non ne vuol sapere di affetto e impegno. Tutta la commedia allora si gioca sul contrasto fra

i rispettivi obbiettivi, fra il concetto di incontro amoroso e quello di incontro sessuale trattato con il tipico umorismo anglosassone capace di risolvere anche, con una battuta, con un'improvvisa trovata, alcuni tempi morti della commedia, soprattutto nella seconda parte. Certamente c'è la mano sensibile di Coltorti regista che sa quanto possano essere difficili due ore di teatro a due personaggi, e allora inventa, crea ritmo, dona sostanza a tutto l'allestimento e offre alla sua compagnia di scena (e a se stesso) vaste possibilità interpretative e comiche da lei subito sfruttate. Alessandro Chiti, scenografo, costruisce un monolocale per single newyorchese con letto piazzato al centro della scena a ricordare che, in fondo, tutto il problema del microquotidiano contemporaneo sta lì, su come utilizzare quel letto e soprattutto con quale spirito. Costumi di Sabrina Chioecchio, musiche di Antonio Di Pofi (che si riserva un istante di alto umorismo musicale). Molti applausi alla prima, meritatissimi. ]

## Giovani e purificati nella camera di tortura

In scena un interessante episodio di drammaturgia inglese

Francesco Bernardini

Proprietà privata  
di Richard Vincent,  
regia di Marcello Cotugno  
con Alessandro Prete e Gabriele Mainetti

AL TEATRO COLOSSEO FINO AL 30 DICEMBRE



[Fare i ladri e finire imprigionati in una casa (quella che si voleva svaligiare) con le pareti e le porte d'acciaio. Insomma, una galera, un riformatorio, uno scannatoio, ove attendere, fra timori e flebili speranze, un destino oscuro. Richard Vincent, drammaturgo inglese new generation, denuncia da subito la sua appartenenza ad un filone che annovera i più noti Mark Ravenhill e Sarah Kane (di quest'ultima pare talvolta accogliere il lato cruento, clinico quasi, senza averne la di lei spietata e desolata impassibilità). Questo suo *Real Estate, Proprietà privata* è stato virato dai traduttori Gian Maria Cervo e Marcello Cotugno (anche regista dell'impresa) in uno pseudoslang da coatti romani: ma resta lo stesso il divario fra un clima non proprio mediterraneo e la familiarizzazione pensata per riportare il tutto alle nostre latitudi-

dini. Superato però lo stridio iniziale (*Real Estate, Proprietà privata* è ambientato con una certa suggestione dallo scenografo Filippo Spagocci contro un muro che poi scompare), si può anche dedicare attenzione a questa pièce sinistra, a tratti sbilenca, con frammenti di surrealità e accenni di denuncia sociale non troppo espliciti. Si pensa un poco alle pratiche crudelmente repressive di *Arancia meccanica*, ma forse è meglio non impegnarsi troppo in dissezionamenti, ed accogliere l'insieme, porto dai due attori principali, assai giovani, Alessandro Prete e Gabriele Mainetti, con buona volontà e spesso cruda impulsività: si vedrà allora come quella casa, dove tutto è real estate, proprietà privata, sia una sorta di camera della tortura ove delinquentelli piccoli piccoli vengono massacrati in vista di una loro redenzione che li possa consegnare, in certo qual modo purificati, nelle mani della polizia, mentre un paio di brani new wave ci ricordano che siamo oltre la Manica, anche se per un momento ce lo siamo dimenticato. ]



Foto Massimo

## I supplizi comici di Brignano il salutista

One-man-show esilarante al Parioli, tra feticci formato pop-art e lattine di Coca Cola trasformate in divani letto

Nico Garrone

Capitolo terzo... e la storia continua  
scritto, diretto e interpretato da Enrico Brignano  
con Brunella Germoglio, Bianca Pazzaglia  
Giovanna Civitillo e Natalia De Maria

AL TEATRO PARIOLI FINO AL 6 GENNAIO

[Si muove con piglio gagliardo in tenuta da scoglio e da riviera, tra feticci formato pop-art, occhiali da sole, lattine di Coca Cola trasformate in accoglienti divani letto, sullo sfondo di un "mare fittizio", di una spiaggia caraibica da set televisivo. In questo paradiso artificiale dell'edonismo ludico, in questa vetrina da agenzia turistica invasa ogni tanto a tempo di disco music da un manipolo di quattro baccanti del sabato notte, di "striscia la notizia" palestrate e scatenate (Brunella Germoglio, Bianca Pazzaglia, Giovanna Civitillo e Natalia De Maria), Enrico Brignano impagina il *Capitolo terzo... e la storia continua* delle sue notazioni di costume, in bilico tra il vecchio e il nuovo, tra le origini borgatara e l'approdo nel mondo patinato e plastificato del salustismo e del narcisismo a tempo pieno.

Due poli: quello della scampagnata fuori porta con la tribù dei parenti appena inurbati dall'Abruzzo, degli stornelli trasterverini lacrimosissimi, delle "magnate" a crepapelle, e quello delle diete a base di tavolette di proteine, delle bevande gatorade, del glossario d'importazione americana necessario per navigare in una vita superacessorizzata e globalizzata che Brignano, incagliandosi furbescamente nelle parole, lasciandole sospese a un bivio dell'incertezza, riesce a mettere e mantenere in rotta di collisione comica senza troppi rischi di cadute d'attenzione, nonostante la lunghezza dello spettacolo, due tempi quasi interamente sulle spalle di one-man-show di taglia "povero ma bello". Bisogna sentire cosa riesce a tirare fuori, con la scusa di elogiare la comodità, da un paio di "ciavatte trendy", due sandaletti sayonara di gomma con la striscia tra le dita che diventano un vero e proprio supplizio di Tantalo, un campionario d'idee sadiche per uno sceneggiatore di comiche del cinema muto. Oppure quando "verdoneggia" facendo il verso ad un venditore di cellulari ultimo modello invasato da una sorta di fondamentalismo tecnologico, pronto a bacchettarlo come un "prof" delirante alla Ionesco per ogni sua lacuna d'ignoranza sul libretto delle istruzioni. Ma accanto a questo contropelo satirico ad uso della platea pariolina esperta di "beauty-farm", telefonini, spinning e step, di look da portare tra Capalbio e le Maldive, Brignano ci conquista con certe invenzioni stralunate, certe accelerazioni grottesche schizzate di acido fenico come le variazioni gutturali di fonemi e congiunzioni scompagnate dal "padre di poche parole": un concertato esilarante di grugniti e rimproveri incomprensibili, conditi di perentori "ahò", "embè", "allora", "annamo" degni del più ipocondriaco e limaccioso Aldo Fabrizi. ]

La Critica

NUMERO 9 | 15/31 DICEMBRE 2001



# Il sacrificio di Isacco rivive a Kabul

Città distrutte e figli immolati: lo spettacolo di Baliani tra guerre antiche e recenti

di **Letizia Bernazza**

**Sakrificé**  
uno spettacolo di Marco Baliani  
con Ervin Bejleri, Federica Bognetti  
Rodney El Haddad, Marcel Ghosn, Samer Kaddoura  
Stefano Luci, Marco Mercadante  
Francesco Rossetti, Aurelia Sfeir, Lutzim Zegja  
musiche Luigi Cinque  
collaborazione al movimento Michele Abbondanza  
e Antonella Bertoni

VISTO AL TEATRO VALLE

È un sacrificio crudele, un massacro che spezza soltanto giovani vite e semina terrore quello messo in scena da Marco Baliani in *Sakrificé*, una lettura in chiave moderna del mito di Ifigenia, dove l'innocente figlia di Agamennone diventa la vittima per eccellenza di padri-carnefici portatori di un'ideologia di morte.

Come nel testo di Euripide, infatti, la giovane vergine dovrà essere

immolata per consentire al padre di confermarsi capo supremo delle tribù greche, intere generazioni ancora in erba sono oggi martiri inconsapevoli di guerre inutili che vengono perpetuate con meccanismi perversi spesso ignorati dagli "eroi" di turno.

In uno spazio dominato da grandi drappi bianchi trasformati, con bellissimi giochi di luce, in vele, bandiere, sudari sui quali di tanto in

tanto vengono proiettate immagini frammentarie di mani, di volti, di occhi, quasi fossero i resti umani di una carneficina appena consumata, gli attori danno vita a azioni fisiche cariche di energia che sembrano tradurre il folle delirio di chi cerca nella violenza l'unica risposta alla propria volontà criminale. Nello spettacolo, gli interpreti - provenienti da Italia, Tunisia, Marocco, Francia, Libano, Albania e

impegnati nella V edizione dei "Porti del Mediterraneo", progetto di formazione ideato e promosso dall'ETI - sono un coro di soldati e di guerrieri pronti a compiere gesti efferati senza avere alcuna possibilità di scegliere tra il bene e il male. I loro movimenti concitati e i loro corpi danzanti, accompagnati da un mix di suoni che evocano un moderno ambito Mediterraneo, composto di linguaggi diversi a confronto, di rumori bellici, di sonorità metropolitane ossessive, sono l'espressione diretta di una tragedia ineluttabile che neanche il sacrificio di Ifigenia potrà impedire. Il suo matrimonio e la sua morte non servono a ristabilire nessun ordine. Ifigenia è soltanto un capro espiatorio, l'esatto doppio dei soldati pronti a morire per una causa ignota, come è soltanto un capro espiatorio Isacco sacrificato dal padre Abramo.

Baliani sottolinea attraverso la reiterazione dell'episodio biblico l'impossibilità per l'uomo contemporaneo di salvarsi, invocando Dio o trovando disperatamente risposte in oracoli e presagi. In *Sakrificé*, ad ogni scena Abramo accompagna il figlio sul monte, ma mentre il colpo mortale sta per essere sferzato l'Angelo protettore non arriva e all'orizzonte si profila un paesaggio vuoto, dilaniato da eccidi abominevoli, dove persino le parole sono superflue. Così, nel finale Agamennone non riesce più a parlare: il sasso che trattiene in bocca gli preclude la possibilità di essere compreso, mentre colpisce il cuore dello spettatore l'ultima immagine della messinscena. Sui grandi drappi compare una città distrutta. Agamennone esce appoggiandosi a due stampelle di legno. Difficile non pensare a Kabul, a tutte le guerre recenti, ai tanti civili uccisi mutilati o uccisi. ]



La Critica

NUMERO 9 | 15/21 DICEMBRE 2001

## Nella balera dell'umanità

Tifosi, borgatari e arricchiti: sono i personaggi di Ammendola

di **Tonino Scaroni**

**Copie in multiproprietà**  
di Pino Ammendola  
regia di Nicola Pistoia  
con Pino Ammendola, Nicola Pistoia  
Maria Letizia Gorga, Annalisa Favetti  
Paolo Triestino

AL TEATRO MANZONI FINO AL 6 GENNAIO



Foto di S. Strangano

Su un'isola semideserta e brulla della Cuba aperta al turismo, sbarcano due coppie - Mauro e Beate, Mino ed Elena - che di lì a poco si ritroveranno ad avere diritto ad una settimana di vacanza nella stessa scalinata e inospitale multiproprietà, dopo il contratto, in Italia, e all'insaputa una dell'altra, con la stessa agenzia.

Mauro, romano, è un macellaio cafone e insensibile, seduttore da strapazzo, Beate è una ragazza fuggita dalla Russia e assetata di piccole felicità, sua momentanea compagna. Mino, napoletano, è un professore con aspirazioni da poeta, marito debole e incapace di Elena che, invece, è una donna che porta i pantaloni. Voce grossa e arroganza nel vantare i singoli diritti, poi, quando diventa lampante il fatto di essere tutti vittime di una truffa, l'adattamento ad una forzata convivenza. Che ben presto scivo-

la nello scambio di coppia finché le due donne si alleano, piantano in asso i rispettivi compagni e cercano fortunatamente di abbandonarli sull'isola: soli, a riflettere sulle loro debolezze e sui loro errori; sotto lo sguardo divertito e beffardo di un cubano che è di volta in volta sedicente custode, portiere, idraulico, sempre scaltro profittatore e, alla fine, anche un po' gay. Un campionario tanto verosimile quanto grottesco di gente che non ha peli sulla lingua ma che in compenso ne ha molti sullo stomaco, tifosi giallorossi e tifosi bianconeri, comunisti e postcomunisti, borgatari e arricchiti; il cui linguaggio, le allusioni, i giochi di parole e la gestualità non vanno certo per il sottile. Se Maria Letizia Gorga ed Annalisa Favetti fanno la loro parte, Ammendola e Pistoia mettono in scena il sempre valido gioco del comico e della spalla con una comicità dai sapori più da vecchio avanspettacolo che da commedia brillante, scritta e diretta soprattutto e soltanto con intenti comici. Paolo Triestino è il multiforme cubano. ]

## Tempeste di non sense e fondali cubisti

La storia d'Italia passa nei giochi linguistici di Campanile

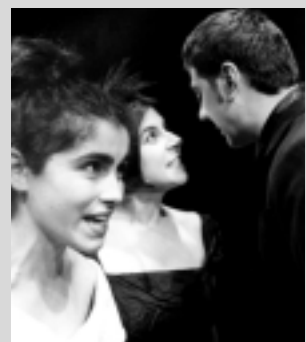
di **Marco Fratoddi**

**Campanile sera**  
di Achille Campanile  
regia di Gaspare Balsamo e Andrea Peghinelli  
con David Angelilli, Gaspare Balsamo  
Alessandro Catalucci, Vima Federici  
Camilla Fiore Coltellacci, Daniele Grassetti  
Silvia Morganti, Andrea Peghinelli  
Alberto Querini, Valeria Scariatti

AL TEATRO DELL'OROLOGIO FINO AL 23 DICEMBRE

L'occasione, nel suo piccolo, è di quelle da non perdere. Al Teatro dell'Orologio tornano gli spericolati esercizi linguistici, le macchiette da teatro dell'assurdo, la raffinata comicità di Achille Campanile: il commediografo che segnò, con il suo inconfondibile umorismo, la scena italiana del primo Novecento. A riportare in vita i perso-

naggi tratteggiati da questo scrittore mai abbastanza celebrato, scomparso nel '77 e caduto precocemente nel dimenticatoio, sono i dieci attori della "17/a": una compagnia scaturita dal vivaio di Mario Moretti, Riccardo Cavallo e Claudia Balboni e catapultata, per celebrarne il proprio battesimo, nel pieno di una tempesta del non-sense. Ed è molto ben riuscita la carrellata di gag, freddure e siparietti che gli allievi, nonostante qualche squilibrio interpretativo, mettono in piedi autogestendo la regia (affidata, nel gruppo, a Gaspare Balsamo e Andrea Peghinelli) e sfruttando al meglio la minuscola cavità che hanno a disposizione. Il loro *Campanile sera*, liberamente ispirato al repertorio dello scrittore già elogiato da un cultore del linguaggio come Umberto Eco, diventa così un'arrampicata di gruppo sui crinali della logica. Dove ci si aggroviglia, senza mai perdersi, nell'ambivalenza dei significati (assolutamente geniale la scenetta al bar intorno al doppio senso della parola "naturale") oppure nel bisticcio creato da un sem-



plice cambio d'accento, da una maiuscola ballerina o da un'apofonia vocale. Ma non è solo un esercizio di stile quello che gli attori elargiscono davanti al fondale cubista creato da Alessandra Peghinelli. È anche, se non soprattutto, il ritratto di una giovane Italia travolta dalla questione linguistica, smarrita di fronte al mistero della parola e della parolaccia, ossessionata dal timore del fraintendimento. E incapace, oggi come allora, di risolvere il problema della propria identità. ]

## La notte segreta di due novizie

Pietà ed erotismo attraversano la nuova opera di Randazzo

di **Anna Maria Sorbo**

**Notte segreta**  
scritto e diretto da Francesco Randazzo  
con Chiara Pizzolo e Rossana Veracierta

AL TEATRO XX SECOLO FINO AL 13 GENNAIO



Notte segreta è uno di quegli spettacoli da cui si esce portandosi dietro un cruccio, per ciò che in potenza la fabula contiene e ciò che si rivela poi nel perimetro della scena. L'autore Francesco Randazzo, e dopo l'autore il Randazzo regista, hanno il pregio di maneggiare una materia incandescente con onestà e misura, scansando i rischi di verbosità l'uno e di ridondanza l'altro, così da condurre lo spettacolo sempre entro quei binari, anche quando si tratta di dire e rappresentare il gioco erotico (perché gioco è) delle protagoniste Assunta e Conforto, due novizie colte a vegliare, secondo una pratica penitenziale in uso "ai tempi lontani dei Viceré venuti dalla Spagna alla Sicilia" cui il testo riporta, i corpi di un paio di consorelle morte in odore di santità, messi lì a "spurgare" i

liquidi fisiologici per l'imbsamazione. Ma pur in questo modus operandi il problema rimane quello della sproporzione tra l'esplosività dei componenti la messinscena e il risultato effettivo del lavoro. Le motivazioni remote o prossime di Assunta e Conforto, in questa loro ultima notte di libertà prima delle nozze mistiche alle quali sono destinate più per obbligo che per scelta (Assunta, di estrazione plebea, è in convento per sfuggire alle violenze paterne, la spagnola Conforto vi è costretta dalla rovina della sua nobile famiglia) si lasciano intravedere ma non deflagrano. Le istanze e la storia di cui sono portatrici restano come compresse nel racconto, circoscritte in frammenti di ritratto; e ciò attenua la forza di gesto e parola, sminuendo il senso dell'allestimento nel suo trascorrere prima che all'alba di quella notte segreta rosseggi un gigantesco ostensorio dorato, in ordine alla equivalenza sole-Cristo. ]

## Spade giocattolo per I tre Moschettieri

Nella pièce dedicata a Dumas, il regista interviene dalla platea

di **Emma di Loreto**

**Scusaci Dumas**  
da I tre moschettieri di Dumas  
regia di Michele La Ginestra e Camilla Cuparo  
con Adriano Agrimi, Alessia Cristiani, Beppe Farina  
Barbara Iandolo, Lucilla Mininno, Licia Pugliese  
Gianluca Bondi, Flavio Domenici  
Francesca Farcomeni, Alessio Manuelli  
Andrea Pirro, Danilo Senese, Roberto Rossi Vairo

AL TEATRO SETTE FINO AL 13 GENNAIO

In scena, al Teatro Sette, la divertente commedia musicale di Massimiliano Bruno e di Michele La Ginestra, parodia dei *Tre Moschettieri* di Dumas, da cui l'opera prende spunto e personaggi. La commedia narra la giornata di una "scalcagnata" compagnia teatrale che sta provando il testo dello scrittore francese. Semplici costumi, povere scenografie e spade giocattolo sono i pochi e criticati mezzi che la produttrice (presente in scena anche con il ruolo della regina) mette a disposizione degli attori e del regista. Si alternano le scene dei personaggi dei *Tre Moschettieri* con quelle degli attori di *Scusaci Dumas* sotto lo sguardo attento del regista che spesso interviene dalla platea per correggere, per smorzare le beghe, per arginare il troppo entusiasmo di alcuni che tentano di monopolizzare il palcoscenico con tirate fuori programma. I problemi economici della compagnia, i difficili rapporti umani, le relazioni sentimentali - tra la produttrice e l'attore che ha ottenuto il ruolo di D'Artagnan (ambito anche da altri) e



tra il regista e l'attrice che interpreta Milady - le discussioni sui dialoghi, lasciano poco spazio alle prove della pièce. Assiatiamo divertiti all'incontro/scontro di D'Artagnan con i Moschettieri del Re, al loro combattimento con le guardie di Richelieu, all'incontro tra il famigerato Cardinale e l'insidiosa Milady di Winsor, veniamo a conoscenza dei problemi sentimentali della Regina con il Re. Nei dialoghi si alternano il dialetto romano e quello napoletano, mentre molto spazio hanno la musica e le canzoni. Molto bravi i giovani attori che recitano, cantano e ballano. ]